NEPPURE UN ACCENNO ALLA NECESSITA' DI COLPIRE LE STRUTTURE MONOPOLISTICHE!

Vanoni in una generica conferenza-stampa espone il suo "piano,, basato sul blocco dei salari

Investimenti americani e petrolio italiano - Anche la produzione di armi calcolata nell'incremento del reddito - Quanti disoccupati verrebbero assorbiti - Accettata la richiesta dei sindacati di partecipare agli studi dei programmi economici

Il ministro del Bilancio Vanoni ha esposto ieri sera, in un'affollata conferenza stampa, i termini del «*piano economico*» che egli preannunciò al congresso d.c. di Napoli e che perfezionò nel corso del suo viaggio in America.

Vanoni ha tenuto a precisare che il suo piano non è «un programma chiuso», ma soltanto «uno schema di ragionamento», il suggerimento — cioè — d'un indirizzo economico che dovrebbe essere seguito in Italia nei prossimi dieci anni, al fine di eliminare (o quasi) la disoccupazione, di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, di aumentare la produttività.

Ai giornalisti Vanoni ha riaffermato innanzitutto che «per mantenere anche in avvenire per un periodo prolungato, che si ipotizza in dieci anni, un saggio di sviluppo del reddito *nazionale* dell'ordine del 5%, si richiede non soltanto l'intensificazione della politica in corso, ma la adozione di nuove misure, ed in particolare uno sforzo di investimenti anche maggiore che in passato». Questo incremento del reddito dovrebbe essere utilizzato per assorbire la manodopera disoccupata. Vanoni calcola che tra il '55 e il '64 i disoccupati da sistemare (comprendendo i senza lavoro attuali, le nuove leve e i sotto-occupati) saranno 5 milioni e mezzo. Detraendo 800 mila persone da far emigrare nel frattempo, e altre 700 mila che resterebbero disoccupate anche nel '64 in quanto «disoccupati frizionali», Vanoni si accontenta di trovar lavoro nel decennio a 4 milioni di persone.

Le «linee di azione pubblica» da intraprendere sono, secondo Vanoni, tre: 1) influire direttamente sul volume degli investimenti nei settori dell'agricoltura, delle imprese di pubblica utilità, delle opere pubbliche, dell'edilizia; 2) effettuare investimenti diretti per creare nuove attrezzature industriali, per sostenere le industrie di base, per «rendere conveniente l'investimento privato», per «assicurare negli opportuni limiti l'ulteriore sviluppo dei settori industriali che lo Stato già controlla»; 3) facilitare l'attività di investimento dei privati.

Il piano scende poi al dettaglio degli investimenti pubblici e privati nei singoli settori. E' interessante notare che, per quanto riguarda il punto 1), Vanoni ha stabilito una differenziazione tra l'agricoltura, le opere pubbliche e le opere di pubblica utilità, da un lato, e l'edilizia, dall'altro lato. I primi tre li ha chiamati «settori propulsivi» nei quali l'intervento statale deve esercitarsi in maniera continua; per l'edilizia, invece, «l'azione dello Stato è mossa fino ad un certo livello da gravi esigenze sociali che occorre in ogni modo soddisfare: oltre tale livello, il programma edilizio può avere un carattere di maggiore elasticità rispetto agli altri settori di investimento». Vanoni vuol forse limitarsi a sistemare solo i baraccati?

Comunque, tutto sommato, Vanoni calcola che il complesso degli investimenti in tutti i settori considerati dovrebbe ammontare, nel decennio '55-'64, a 24.000 miliardi. Calcolando anche i rinnovi necessari per mantenere in efficienza l'attrezzatura esistente, la cifra sale a 35.000 miliardi.

Come finanziare un simile programma? Sempre partendo dal presupposto d'un incremento annuo del reddito del 5%, Vanoni afferma che, per creare 4 milioni di posti di lavoro, è necessario che non più di due terzi di tale incremento siano destinati ai consumi. I consumi, cioè, dovrebbero crescere proporzionalmente in misura *minore* del reddito, allo scopo di creare una maggiore disponibilità di risparmio da destinare agli investimenti. Nonostante l'invito a che «tutti gli italiani si sentano partecipi, con spirito di sacrificio, degli sforzi che si renderanno necessari», è risultato chiaro come la prospettata limitazione coatta dei consumi non possa intendersi altrimenti che con una prospettiva di blocco (totale o parziale) dei salari dei lavoratori occupati. E questo — tenendo conto anche della mancanza di qualsiasi accenno alle *strutture monopolistiche esistenti* — è uno degli aspetti più gravi ed inaccettabili del piano.

Successivamente Vanoni ha accennato al fatto che gli investimenti del Sud dovrebbero costituire il 50% del totale: cifra che ha destato non poca sorpresa, dato l'evidente maggior fabbisogno di investimenti del Mezzogiorno di Italia.

Nelle conclusioni, Vanoni è tornato sulla questione del rapporto tra reddito, investimenti e consumi. «Rispetto alla situazione attuale — ha detto — gli investimenti lordi dovrebbero all'incirca raddoppiarsi nel corso di un decennio (aumento del 200 per cento), mentre resterebbe un margine per un incremento dei consumi globali della popolazione dell'ordine del 50 *per cento*». *Insomma, una dichiarata prospettiva di austerity per le masse.*

Mentre promette nuove imposte, risparmio obbligatorio, restrizione dei consumi e blocco dei salari ai lavoratori, Vanoni non ha una sola parola da dire nei confronti dei monopoli *attualmente esistenti*. Si preoccupa solo di quelli avvenire: «Occorrerà evitare — queste le testuali parole del ministro — l'eventuale formazione di posizioni monopolistiche o quasi monopolistiche, in modo da garantire la stabilità del livello dei prezzi». Ecco tutto.

Solo alla fine, quasi di straforo, Vanoni accenna all'altro aspetto gravissimo e allarmante del suo piano: lo intervento di capitali americani. «Un efficiente aiuto da *parte dell'estero, che riduca* alquanto la pressione degli investimenti sul volume delle nuove risorse create dallo sviluppo del reddito, potrebbe consentire di superare con minori difficoltà gli inevitabili attriti della fase di realizzazione del *programma*. Solo attraverso consistenti aiuti dall'estero e larghi investimenti di capitali esteri sarà possibile conseguire gli obiettivi del programma, mantenendo la stabilità monetaria».

Poi i *giornalisti* hanno posto una lunga serie di domande, la maggior parte delle quali tese a chiarire le perplessità generate non tanto dalle cose *dette*, ma da quelle *non dette* dal ministro. Le risposte sono state talmente elusive da confermare l'impressione che ci si trovi di fronte ad un piano appena abbozzato, estremamente generico e privo di concretezza nelle sue formulazioni.

Gli strumenti per la realizzazione d'un così ampio programma? «La questione dovrà esser vista dal Consiglio dei ministri e poi dal Parlamento. Quindi non posso impegnarmi. Comunque, secondo me, occorre basarsi sopratutto sull'intrapresa privata, con limitati interventi pubblici». E' prevista una discriminazione negli investimenti esteri, nel senso di evitare almeno l'invadenza del capitale straniero nei settori base, fondamentali per la nostra economia? «No». Nella politica delle fonti di energia è previsto lo sganciamento del prezzo del petrolio italiano da quello del cartello monopolistico internazionale? «La politica petrolifera italiana è già determinata dalle leggi vigenti: esclusiva all'ENI nella Valpadana, libertà di ricerca in regime di concessione sul resto del territorio nazionale». Nel previsto incremento del reddito nazionale è compreso anche l'aumento della produzione di armamenti derivante dai nuovi impegni internazionali del governo? «La domanda è tendenziosa. Comunque confermo che la produzione di armi partecipa alla formazione del reddito nazionale. Si potrà discutere poi se gli investimenti in questo campo sono produttivi o improduttivi». Qual'è, nel piano, la funzione riservata all'IRI? «Vogliamo riorganizzare l'IRI in modo da rendere le sue aziende economicamente redditizie e da far loro esercitare una funzione di stimolo».

Va rilevato che alla domanda relativa all'opportunità d'una collaborazione dei sindacati alla fase di studio e di elaborazione del piano, Vanoni ha risposto che tale collaborazione «è desiderata». Così come è «auspicabile» l'intervento della pubblica opinione e della stampa nella discussione sugli obiettivi e sui modi di attuazione del piano.

La "bonomiana,, incita i sindaci a violare la legge sulle Mutue

Una incredibile lettera respinta da numerosi amministratori della provincia di Genova - Aperto intervento dell'Ente Maremma

GENOVA, 8. (E. A.) — *I sindaci della provincia di Genova hanno ricevuto in questi giorni la seguente lettera:*

«Federazione provinciale coltivatori diretti di Genova - via Domenico Fiasella 1-6. Tel. 54.466 - Genova.

«Genova, il 3 gennaio 1955, protocollo n. 6142 - oggetto: Assistenza malattie ai coltivatori diretti.

«Ill.mo signor sindaco, questa Federazione sarà grata alla S.V. se vorrà comunicarci quali sono i nominativi dei rappresentanti dei coltivatori diretti facenti parte della commissione comunale di cui all'articolo 4 del Decreto legge luogotenenziale 8 febbraio 1945 n. 75, commissione che dovrà provvedere al controllo delle liste dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza malattie della categoria.

«Poichè risulta a questa Federazione che altre organizzazioni hanno segnalato ai comuni i nominativi da includere in detta commissione come rappresentanti dei coltivatori diretti, si fa presente che la sola organizzazione che dovrà designare o esprimere parere favorevole è la nostra organizzazione.

«Qualora la S. V. avesse già formata la commissione, voglia gentilmente comunicarci i nominativi dei due coltivatori diretti proposti per l'accettazione o per l'eventuale sostituzione.

«Sempre a sua disposizione. Distinti ossequi. L'ispettore confederale, dott. Edmondo Ferrero».

Il documento è di tale gravità che molti sindaci, appena ricevuta la lettera, l'hanno sdegnosamente respinta con le più vive e indignate proteste verso la Federazione «bonomiana» che, con una intollerabile intromissione nelle funzioni di un pubblico ufficiale, li invitava a compiere un atto illegale. Infatti i sindaci non sono affatto tenuti a comunicare alla Federazione «bonomiana» i nominativi dei rappresentanti dei coltivatori diretti facenti parte delle commissioni comunali che dovranno provvedere al controllo delle liste per le mutue contadine. Ancor più grave l'affermazione contenuta nel secondo capoverso della lettera, là dove si dichiara apertamente che «la sola organizzazione che dovrà designare o esprimere parere favorevole è la nostra organizzazione».

Se così fosse fatto, tutti i rappresentanti dei coltivatori diretti appartenenti alla Federazione «bonomiana» verrebbero accettati, quelli presentati dalla Associazione coltivatori diretti aderenti alla Confederterra, che nella provincia di Genova raccoglie un grandissimo numero di contadini, verrebbero esclusi.

E' sufficiente questo episodio per dimostrare di quali sistemi si avvalga l'organizzazione «bonomiana» per muovere all'assalto delle mutue, giungendo persino al tentativo di violare la legge

Nella Maremma

GROSSETO, 8. — Nel comune di Manciano ed in altre zone della provincia, nell'imminenza della compilazione delle liste dei coltivatori diretti che dovranno votare per la nomina dei consigli delle mutue, l'Ente Maremma si è messo in moto in appoggio alla confederazione «bonomiana».

I funzionari dell'Ente di riforma, oltre alla domanda di iscrizione in bianco, fanno firmare ai contadini assegnatari, sempre in bianco, altri fogli fra i quali una delega con la quale praticamente l'assegnatario rinuncia a votare ed in sua vece voterà un uomo di fiducia dell'Ente, anche lui assegnatario.

L'impegno dei comunisti riminesi nella risposta al compagno Togliatti

Raggiunto il 102 % dei tesserati del 1954 — Isolare i nemici della libertà e della pace legandosi agli uomini onesti di ogni corrente

RIMINI, 8. — Al telegramma che il compagno Togliatti ha inviato ai comunisti di Rimini, in seguito al provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale della città, la segreteria della Federazione del PCI ha risposto con il seguente telegramma:

«Al compagno Palmiro Togliatti — Presidenza della Conferenza nazionale del Partito comunista — Teatro Adriano — Roma.

Comunisti riminesi mentre esprimono loro indicibile gratitudine e gioia per tua personale solidarietà e quella del Partito al compagno Ceccaroni e a tutto il Consiglio comunale, assicurano che riusciranno a legarsi sempre più ai lavoratori e a tutti i ceti produttivi e a tutti gli uomini onesti di tutte le correnti politiche democratiche, per isolare i nemici della democrazia, della libertà e della pace, che operano nell'interesse dei monopoli contro lo sviluppo della Riviera, e allo stesso tempo si impegnano a fare passi in avanti sulla strada del progresso economico e sociale per l'avvenire pacifico della popolazione della Riviera e di tutto il nostro Paese.

La risposta concreta è già stata data col raggiungere il centodue per cento dei tesserati del 1954 di cui l'otto per cento sono nuovi compagni che con questa adesione hanno voluto unirsi alle forze organizzate per condurre sempre più efficacemente la lotta per un grande fronte democratico, dove i comunisti sentono l'orgoglio di essere fra i più decisi ed eroici combattenti.

Per la segreteria della Federazione: Mario Soldati».

Tre persone avvelenate in una bettola di Alba

ALBA, 8. — In una bettola di via Belli, sono state trovate stamani tre persone misteriosamente avvelenate, una di esse Pietro Serini, di 29 anni, residente a Cerveno, era già cadavere, quando i carabinieri hanno potuto penetrare nel locale. Le altre due, Margherita Viberti in Nervo, di 40 anni, titolare dell'osteria, e il figlio di questa Giovanni Nervo di anni 17, sono state ricoverate all'ospedale in gravissime condizioni, tanto che i sanitari disperano di salvarli.

Non si sono ancora potute conoscere le cause dell'avvelenamento dei tre.

La tragica scoperta è avvenuta grazie all'intuito di un vigile che abita in un appartamento sopra l'esercizio. Uscendo stamani da casa, verso le ore 8, notava che qualche frequentatore non riusciva a farsi aprire l'osteria, dove era solito sostare prima di recarsi al lavoro. Insospettito per il silenzio che regnava nel locale, il vigile ha chiamato i carabinieri che hanno fatto sfondare la porta.

La sinistra del P.S.D.I. per un Congresso straordinario

Si apprende che i rappresentanti della sinistra del PSDI on. Faravelli, Mondolfo e Zagari hanno diretto una lettera alla segreteria del Partito, in cui si accusa la delegazione del Partito che ha partecipato alla discussione di Villa Madama sui contratti agrari di avere accettato quel rinvio della soluzione del problema dei contratti agrari nel quadro generale della riforma fondiaria che la direzione aveva perentoriamente e unanimemente respinto nella sua ultima riunione.

I rappresentanti della sinistra socialdemocratica dopo aver considerato che nessuno dei punti importanti che il partito si era proposto nel programma di collaborazione è stato raggiunto e il partito si sta peraltro incamminando per una strada che il Congresso non aveva minimamente contemplato, richiedono, specialmente in considerazione del fatto che nella stessa maggioranza si sono manifestate clamorosamente e pubblicamente gravi divergenze su punti essenziali, che il partito sia a brevi termini convocato in un congresso straordinario che riveda e de-

UN PROCESSO CHE APPASSIONERA' L'OPINIONE PUBBLICA FRANCESE

La torbida storia di Marguerite Marty che uccise la cugina per sposarne il marito

Nel dibattito si affronteranno due tra i maggiori avvocati di Francia - Colpevole «Guiguite» o innocente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — A giorni, esattamente il 12 gennaio, si aprirà, alla Corte di Assise di Perpignano, un processo che appassionerà per un duplice motivo: per il caso umano di Marguerite Marty, accusata di aver avvelenato una sua cugina per sposarne il marito, e per i sistemi poliziesci di cui essa fu oggetto. In questa occasione si affronteranno due fra i maggiori avvocati di Francia: l'accademico Maurice Garçon, come difensore, e René Floriot, come parte civile.

Marguerite Marty non è bella, anzi è dura, angolosa, una tipica figlia delle montagne, tagliata a colpi d'ascia. Essa diceva di «non aver tempo per l'amore». Eppure essa è sottoposta a giudizio per un crimine passionale cui però nessuno crede nel suo villaggio, a Dorres.

«*Guiguite*», come la chiamano i suoi, aveva avuto una adolescenza piuttosto squallida. Di famiglia contadina, aveva aiutato i genitori sin dall'infanzia nel lavoro dei campi. La sua energia si rivelò ben presto non solo nella caparbia attività di contadina ma nella gestione di un alberghetto di 15 stanze organizzato nella sua *stessa fattoria* sotto il nome di «Villa Concha».

Nell'estate 1951, questa ragazza che sdegnava la corte dei giovanotti del luogo ospita nel suo albergo una cugina, Jeannette Candela, e suo marito Louis. Quest'ultimo è il tipico don Giovanni di provincia. Anche la rude ragazza di montagna lo tenta. E ne fa una sua amante. Non si trattò di un vero legame ma di «piccoli quarti d'ora» successivi, quando era possibile, come era possibile, dove era possibile.

Fu, dunque, un'avventura clandestina, senza troppe conseguenze, di cui nessuno mai si sarebbe accorto, che tuttavia durò due anni e fu interrotta solo dopo l'arresto di Marguerite.

Il 26 febbraio 1953, infatti mentre «Guiguite» era al banco del suo albergo, occupata a far dei conti uno squillo di telefono la interrompe: Jeannette è ammalata e la invoca al suo capezzale. Marguerite vi occorre: passano alcuni giorni e lo stato della ammalata non migliora. La ragazza pensa di portarla con sè a «Villa Concha» per non allontanarsi dai suoi clienti. Ma la cugina, pochi giorni dopo il trasferimento, cade in una specie di prostrazione. La diagnosi concorde di due medici si riassume così: meningite. Si impone il ricovero di urgenza: Louis Candela e la madre di Jeanne, l'accompagnano all'ospedale di Perpignano.

Jeannette ne esce alcuni giorni dopo in migliori condizioni e torna a «Villa Concha», per suo espresso desiderio. Ma il giorno dopo essa ricade in stato comatoso. Fu necessario ricoverarla d'urgenza a Perpignano, e Marguerite restò al suo fianco.

Nella notte fra il 16 e il 17 marzo l'infermiera di guardia venne a controllare l'inferma due volte e vi trovò sempre la Marty per la quale era stata preparato un lettino. Alle 5 del mattino si udì un grido straziante «venite... è morta».

Era «Guiguite» che chiedeva soccorso. Il giorno stesso il medico di guardia ordinò l'autopsia della morta rifiutando il permesso di inumare il cadavere. I tossicologi scoprirono nello stomaco una dose potentissima di Gardenal mescolato al caffellatte. Un giudice istruttore fu nominato e le prime indagini si orientarono subito nella direzione dei parenti più vicini.

Corrono allora pettegolezzi d'ogni genere: si scopre la tresca fra i due cugini e si conclude che la moglie era divenuta un personaggio ingombrante da sopprimere. Alcuni particolari evidenti contrastavano con questa tesi sin dall'inizio: se «Guiguite» e Louis avessero voluto, il divorzio bastava a sanar tutto. Da lungo tempo Jeannette era divenuta indifferente al marito e, disgustata dalle avventure di lui, aveva cercato altrove qualche consolazione.

All'inizio della sua malattia si era parlato, anzi, di un aborto. Stanca del marito e forse delusa dal suo amore successivo, essa aveva anche potuto pensare ad un suicidio. Tale versione viene però attribuita a Marguerite Marty, la quale nell'ottobre del 1953 viene arrestata per ordine del giudice istruttore. Questi aveva ormai concluso per la sua colpevolezza, rinunciando a perseguire il suo amante, dopo una perquisizione negativa eseguita nella sua casa.

Frattanto numerose missive segrete pervenivano al giudice. In una lettera, certo Francois Cleverie, che però non fu mai possibile ritrovare, si accusava di aver fornito il veleno con cui Jeannette si era avvelenata: «Io rifiutavo di sposarla se essa avesse divorziato e sono quindi responsabile della sua fine». Allo scritto erano unite otto fotografie dove la morta appariva nelle braccia del presunto mittente.

Più tardi, quando già la polizia aveva sospeso le ricerche di Francois Cleverie, una missiva analoga, firmata Jeannot, e con un'altra fotografia che mostrava Jeannette nelle braccia di un uomo, pervenne al Palazzo di Giustizia. Il giudice immaginò che entrambi i documenti fossero manovre per salvare Marguerite. Un supplemento di istruttoria venne tuttavia ordinato ma senza risultato.

L'accusata non ha mai smesso di proclamare la sua innocenza.

Da Dorres a Perpignano tutti si chiedono se veramente «Guiguite» è colpevole di questo crimine. La sua sorte, dopo un processo che durerà vari giorni, sarà nota probabilmente sabato prossimo. Marguerite ha scritto giorni fa qualche parola di speranza a suo fratello: «Il tempo è grigio, sta per nevicare e penso a «Villa Concha» che a volte affonda nella neve. Com'è triste la prigione. Pure ci si adatta. Ma non posso adattarmi all'accusa spaventosa di chi mi dice assassina. Assassina io che fui sempre così generosa con tutti. E' assurdo, mi pare di dover impazzire per sempre.

«Spero che alla fine la luce sarà fatta su questa storia mostruosa. Io sono innocente».

M. R.

ALTRE C. I. CONQUISTATE DALLE LISTE UNITARIE

Smascherate le menzogne sul "regresso,, della CGIL

Schiacciante maggioranza nelle elezioni al «Gazzettino» di Venezia

La stampa del grande padronato e delle organizzazioni sindacali scissioniste è da qualche tempo impegnata nel grottesco tentativo di «dimostrare» che la CGIL sarebbe «in regresso» nelle elezioni delle Commissioni interne mentre la CISL e la UIL sarebbero «in progresso». **Nel quadro di questa campagna l'*ARI* ha diramato nei giorni scorsi un comunicato — che alcuni giornali, come *Il Popolo*, hanno fatto proprio — nel quale si vorrebbe rendere credibile presso il grosso pubblico una specie di «bilancio» delle elezioni delle C.I. nell'anno 1954.**

La serietà di un simile «bilancio» è desumibile, fra l'altro, dal seguente passo che riportiamo integralmente: «Un altro esame comparativo interessante si può fare prendendo i risultati di elezioni di C.I. svoltesi in un periodo, per esempio dal giugno al dicembre 1954. *L'esame riguarda 3713 aziende per un totale di 15.224 voti.* Tali voti sono stati così attribuiti dalle elezioni: CISL 8036; CGIL 7188. I corrispondenti dati delle precedenti elezioni davano rispettivamente i seguenti numeri: CISL 6663; CGIL 8642. Pertanto anche l'esame comparativo di queste 3713 aziende offre un aumento di 1373 voti per la CISL ed una perdita di 1454 voti per la CGIL».

E' noto a tutti che l'accordo interconfederale dell'8 maggio stabilisce che per eleggere la C.I. in una azienda è necessario che in essa lavorino *almeno 40 dipendenti*, mentre anche per eleggere un semplice delegato di impresa occorre che l'impresa stessa occupi *almeno 5 lavoratori*. Siccome si dice che le imprese sono 3713, per un totale di 15.224 dipendenti, i «progressi» della CISL sarebbero avvenuti in *aziende che occupano, in media, 4,1 lavoratori ciascuna.*

E' evidente che l'abitudine di *mentire ha fatto*, questa volta, un brutto scherzo ai nemici dell'unità dei lavoratori: essi non si sono nemmeno preoccupati di dare una pur minima parvenza di attendibilità alle loro cifre inventate. Basta un esempio di questo genere per qualificare gli ispiratori e gli autori di una goffa campagna condotta a base di falsi sistematici e di palesi contraddizioni.

La vittoria al «Gazzettino»

Due schiaccianti vittorie ha ottenuto la lista unitaria della CGIL nelle elezioni della nuova C.I. svoltesi nei giorni scorsi a Venezia al Provveditorato al Porto (azienda parastatale) e alla Società editoriale San Marco vale a dire l'azienda che stampa il quotidiano governativo «Il *Gazzettino*».

Al Provveditorato al Porto 195 voti degli operai sono andati alla CGIL e 22 alla CISL, La CGIL ha così conquistato i quattro seggi e il 90% dei voti. Per quanto riguarda gli impiegati i dati sono i seguenti: CGIL 114 voti (65%) seggi 2; CISL 61 voti (35%) seggi 1.

Tra gli operai della Società editoriale San Marco la lista Unitaria ha raccolto 144 voti (85,7%) contro 24 dalla CISL (14,3%). Tre dei quattro seggi riservati agli operai sono stati pertanto conquistati dalla lista della CGIL.

Il seggio riservato agli impiegati è andato per soli due voti alla CISL. I risultati sono i seguenti: CGIL voti 30 (48%); CISL voti 32 (52%).

La questione dei patti agrari

(Continuazione dalla 1. pag.)

norevole Fanfani — si osserva negli ambienti democratici ed anche in larghi settori della Democrazia Cristiana — ha sanzionato una svolta della politica democristiana e cattolica nelle campagne. La riforma contrattuale del 1950, come quella fondiaria dello stesso Segni (ulteriormente limitata e distorta dallo stesso Fanfani, durante la sua permanenza al ministero della agricoltura) furono i pilastri di questa politica. Fanfani abbandona questa via, contraddicendo con ciò alle posizioni e alle aspirazioni nelle quali è maggiormente concorde la base democristiana. Non è da pensare che il segretario della D. C. faccia questa operazione solo perchè così vogliono i liberali, e neppure per «salvare il quadripartito». In realtà, per la prima volta Fanfani scopre apertamente il suo gioco: che consiste nel mantenere i contatti con l'elettorato di destra (spinta del quadripartito verso destra, accoglimento delle posizioni della destra *d. c.*, azione parallela con i liberali, contatti con i monarchici e i fascisti, liquidazione dei partitini, liquidazione del «centrismo» e delle sue posizioni «sociali» tradizionali), col proposito di inserire in questo quadro il suo programma di tipo integralista e corporativo (di cui il piano Vanoni, la politica degli enti di riforma, della bonomiana e dei carrozzoni «produttivistici», e magari la riforma senza scorpori del ministro Medici, si profilano come pilastri). Sotto questo profilo, la manovra in grande stile contro la riforma dei contratti agrari segna davvero un punto di massima crisi del quadripartito, della politica socialdemocratica e degli orientamenti della D.C., quali che possano essere le manovre dell'ultima ora per un provvisorio compromesso.

Prima che il PSDI, con le dichiarazioni di Matteotti, facesse marcia indietro rispetto alla capitolazione di Villa Madama, Scelba aveva rilasciato a una nuova agenzia di stampa sua personale, la SIB, alcune dichiarazioni formali per dire che il Consiglio dei Ministri dovrà comunque pronunciarsi sui patti agrari entro il mese, e che a suo avviso una soluzione concordata sarà facile a trovarsi, sulla base delle sue note proposte per una limitazione della «giusta causa» a un periodo di soli 12 anni. Queste dichiarazioni sono state ovviamente superate, e in parte ridicolizzate, dagli avvenimenti successivi.

Viceversa, a tarda sera, Fanfani ha dettato per «Il Popolo» di stamane un trafiletto estremamente cauto: «Negli ambienti d.c. si rileva che nessun organo di quel partito è mai venuto meno ai principi orientatori del partito stesso nella contestata materia; solo la contingente delicatezza della situazione governativa ha suggerito ai massimi organi della D.C. il più alto senso di responsabilità. Questo e non altro che questo, del resto, dichiarò a nome della direzione del partito il segretario politico nell'ultima riunione del gruppo parlamentare. La delicatezza della situazione ha suggerito anche ieri sera ai rappresentanti della D.C. di evitare ogni commento, malgrado le sollecitazioni dei giornalisti». Dichiarazione impaurita, e interessante sopratutto perchè con essa Fanfani tenta di giustificarsi presso la base d.c.... e di nascondere la sua posizione «revisionistica» nei riguardi delle riforme.

La questione delle prossime elezioni regionali in Sicilia è un altro dei punti critici per il quadripartito. Nella decisione della D. C. di presentarsi sola e di mantenere la legge proporzionale, i partitini hanno visto un altro segno dell'indirizzo fanfaniano, che mira alla conquista di una posizione egemonica per poi rinnovare l'alleanza parlamentare con l'estrema destra. Per esaminare la situazione, Malagodi è partito ieri per la Sicilia, e l'esecutivo socialdemocratico ha tenuto una lunga riunione.

Contro i 1500 licenziamenti sciopero negli appalti F.S.

La Segreteria nazionale del SILAF ha deciso di chiamare i dipendenti dalle ditte appaltatrici, che prestano la loro opera nelle officine, nei depositi, nelle squadre rialzo, nel personale viaggiante e nelle manovre delle Ferrovie dello Stato, ad uno sciopero di 24 ore, dalle ore 6 di mercoledì 12 gennaio alle 6 di giovedì 13.

Causa di questa grave manifestazione è il perdurare dell'inumano silenzio del ministro dei Trasporti alle sollecitazioni rivoltegli anche dalla Segreteria della CGIL per la sospensione di 1500 licenziamenti nel settore degli appalti ferroviari.

Come è noto tempo fa l'Amministrazione ferroviaria comunicò che, a seguito di concorsi pubblici, avrebbe licenziato un numero di lavoratori privati pari a quello dei nuovi assunti.

La lotta della categoria interessata permise di ottenere una proroga di 3 mesi. Il SILAF non solo dimostrò l'inconsistenza tecnica della decisione ministeriale ma elaborò una serie di proposte conciliative alle quali però le F.S. non hanno risposto.

La segreteria del SILAF è intanto lieta di informare che il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani ha comunicato di aver già trasmesso alle sue istanze periferiche le opportune istruzioni per l'aiuto più attivo dei ferrovieri allo sciopero del 12 prossimo.

Espulsioni

Nella sua riunione del 7 gennaio il Comitato federale di Ascoli, in conformità alla richiesta degli organismi di base, ha ratificato l'espulsione dal Partito di Mario Sassetti e Italo Stipa per indegnità politica

Buoni del Tesoro novennali 5% 1964

emessi a L. 97,50

rendimento elevato
esenzioni fiscali
50 milioni di premi all'anno per ogni serie

sottoscrivete